

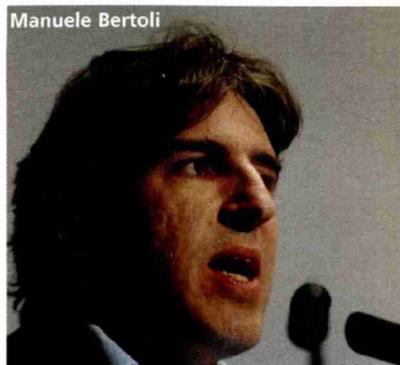


L'ECO
6982 Agno
091/ 600 24 24

Medienart: Print
Medientyp: Spezial- und Hobbyzeitschriften
Auflage: 32'000
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 800.80
Abo-Nr.: 1092323
Seite: 9
Fläche: 38'304 mm²

Bundesamt für Kultur



Manuele Bertoli



Osservatorio

Italiano irrinunciabile ... perché?

Giovanni Longu

Il 9 dicembre scorso, in occasione del 50° anniversario dell'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa, l'Ufficio federale della cultura e la Direzione del diritto internazionale pubblico hanno organizzato un Convegno su "Le lingue minoritarie in Svizzera: tra diritti e promozione della diversità. Le sfide attuali nell'insegnamento delle lingue in Svizzera".

Il livello e la qualità del Convegno sono stati messi in evidenza non solo dal pubblico molto numeroso e qualificato che gremiva la grande sala del Municipio (Rathaus) di Berna, ma anche dalle relazioni e dagli interventi dei rappresentanti di istituzioni (Consiglio federale, vari Uffici federali, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Consiglio di Stato del Cantone di Berna, Consiglio di Stato del Cantone Ticino), di organizzazioni intercantonali, di associazioni d'insegnanti e del pubblico.

Contesto e contenuti

Il contesto era celebrativo, i 50 anni di adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa, il contenuto divisivo, com'è ormai da anni quando si discute del plurilinguismo elvetico, vanto per chi vorrebbe ancora diffondere nel mondo la bella immagine di una Svizzera coesa, plurilingue e pluriculturale, preoccupazione per tutte le rappresentanze delle lingue minoritarie che vedono a malincuore la perdi-

ta costante di attrattiva e di utenti soprattutto dell'italiano, del romancio ma anche del francese.

Friedrich Dürrenmatt, in un discorso del 1° agosto 1967, diceva a proposito dei rapporti tra i vari gruppi linguistici e culturali che compongono la Svizzera: "il rapporto non è buono, anzi di per sé non esiste alcun rapporto. Abitiamo gli uni accanto agli altri, ma non insieme. Quel che manca è il dialogo, il colloquio, la curiosità reciproca, l'informazione". Da allora ad oggi, purtroppo, non si sono fatti molti passi avanti, anzi, sembrerebbe, se ne sono fatti parecchi indietro.

In numerosi interventi sullo stato e sull'insegnamento delle lingue minoritarie, specialmente del romancio e dell'italiano, sembrava quasi di sentire l'eco delle parole di Dürrenmatt.

In effetti, le lingue minoritarie non godono oggi salute migliore che ai tempi del grande scrittore svizzero; stanno infatti perdendo sempre più il carattere nazionale e attrattiva tra gli studenti liceali svizzeri. Fuori del Ticino è sempre più difficile incontrare giovani di seconda generazione italiani e ticinesi che sanno ancora parlare discretamente l'italiano. L'italiano, come il romancio, si riduce sempre più a lingua regionale (Svizzera italiana).

La stessa sorte toccherà al francese: nella Svizzera tedesca solo in pochi Cantoni ha una percentuale di parlanti superiore all'uno per cento; fa eccezione Basilea Città con il 2,5%.

Lingue minoritarie e regionali

L'italiano però sta peggio perché non ha la massa critica del francese, sebbene nella Svizzera tedesca e nei Cantoni plurilingui presenti generalmente percentuali superiori al 2 per cento, con punte del 10,2% nei Grigioni e del 4,4% a Glarona.

Il grosso handicap dell'italiano è che diminuiscono sempre più gli italo-foni (in seguito al rientro di molti italiani di prima generazione e alla totale integrazione di molti italiani e ticinesi di seconda generazione) e l'offerta dell'italiano nelle scuole pubbliche si riduce costantemente.

Propria questa riduzione dell'offerta ha provocato un vigoroso intervento del consigliere di Stato ticinese Manuele Bertoli, in difesa del plurilinguismo e della primogenitura dell'italiano come lingua nazionale e ufficiale insieme al tedesco e al francese, fin dalla costituzione dello Stato federale (1848). Oltretutto, egli ha denunciato, questa trascuratezza della lingua di Dante avviene violando le regole che disciplinano l'insegnamento delle lingue nazionali in Svizzera.

Basta dunque, ha insistito Bertoli, con questa inosservanza da parte di numerosi Cantoni svizzero-tedeschi, ultimo della serie Obvaldo, e basta con le parole ("inutile anche organizzare convegni sulla necessità di promuovere le lingue minoritarie"): è tempo di passare ai fatti, cominciando dal mantenimento dell'italiano quale lingua di maturità in ogni liceo svizzero.

Datum: 18.12.2013

L'ECO

TELE7



L'ECO
6982 Agno
091/ 600 24 24

Medienart: Print
Medientyp: Spezial- und Hobbyzeitschriften
Auflage: 32'000
Erscheinungsweise: wöchentlich

Themen-Nr.: 800.80
Abo-Nr.: 1092323
Seite: 9
Fläche: 38'304 mm²

Bundesamt für Kultur

Cercare le motivazioni

A sostegno dell'intervento del consigliere Bertoli si sono levate diverse voci del pubblico e di alcuni relatori, ma a mio parere non si è fatto ancora alcun passo avanti rispetto alla situazione attuale e alla tendenza ormai sotto gli occhi di tutti. Del resto nemmeno Bertoli ha affrontato il tema della motivazione necessaria per imparare una lingua, aldilà delle considerazioni piuttosto ovvie della coesione nazionale, dei diritti delle lingue minoritarie, della primogenitura della lingua italiana e simili argomentazioni, utili ma non sufficienti.

La verità è che le motivazioni per apprendere l'italiano a livello di grande pubblico scarseggiano perché l'italiano, come diceva un ambasciatore d'Italia in Svizzera alcuni anni fa, non è o non sembra spendibile, anche in termini di convenienza economica.

Credo che la soluzione del problema dell'italiano non vada tanto cercato invocando nuove ordinanze federali o nuove leggi sulle lingue nazionali, ma piuttosto ricercando le giuste motivazioni per la salvaguardia di una lingua che non è solo una lingua.

Ha detto bene, nel suo discorso inaugurale del Convegno, il Consi-

gliere federale **Alain Berset**: "una lingua non è solo una lingua. Una lingua è più di una lingua. Essa rappresenta una cultura, esprime una maniera di vedere il mondo...".

In effetti, quando si parla di difesa della lingua italiana non si dovrebbe mai dimenticare che a questa lingua è legata strettamente una **cultura vivente di ampia portata e anche una parte assolutamente non trascurabile della storia svizzera**. Dimenticarla, considerarla secondaria e peggio ancora abbandonarla sarebbe un errore gravissimo.